

## **L'URBANISTA**

***Il recupero bisogna volerlo. Occorre ricreare la coesione sociale***

# **Blandino: «Salviamo la città vecchia, il mio piano è ancora attuabile»**

**L'architetto autore dell'unico grande progetto di restauro: «Serve un nuovo entusiasmo»  
e la volontà per intraprendere l'operazione**

morti, accelerò tutto. Furono sgomberate 540 famiglie smistate in parte alla Beni Stabili, poi fu sospesa la graduatoria delle case popolari del Paolo Sesto per assegnarle agli sfollati della città vecchia e nacquero le case parcheggio di via Machiavelli. Si sviluppò la tesi di radere al suolo tutta la zona a rischio. Per fortuna, fu eletto sindaco Cannata che andò controcorrente, assunse il piano e destinò 540 milioni al restauro di Vicoli I tra via Di Mezzo, via Garibaldi, San Gaetano e vico Schinaia. Fu una scelta di metodo partire dalla zona più malmessa, avrebbe funzionato anche da collaudo per tutto il piano».

«Questa parte la portammo a termine in due anni. La zona rimase disabitata. Poi l'intervento pubblico fu esteso a cavallo del salto di quota tra via Cava e via Di Mezzo. Interessò anche la salita San Martino e via Pentite».

**Perché l'attuazione del piano si fermò?**

«La discontinuità amministrativa non ha consentito la sua piena attuazione».

**Cosa aveva realizzato fino ad allora?**

«Fino al 1989, 244 alloggi e i piano terra commerciali, circa il 35 per cento del patrimonio abbandonato. Poi asili nido, scuole, le sedi dei vigili urbani e della circoscrizione. Circa il 4.2 per cento del patrimonio edilizio antico».

Una bella immagine di Taranto vecchia. Qui in alto, un edificio lesionato

(foto Ingenito) **Il recupero delle case dopo il crollo di vico Reale serviva anche ad arrestare l'esodo degli abitanti?**

«Questo era il tentativo. Ma l'esodo era cominciato molto prima e in dimensioni più grandi di quanto si sapesse. Prima di cominciare gli interventi mi serviva il quadro completo e preciso. Gli abitanti erano 15 mila e non 30 mila quanto si diceva all'epoca ».

**La città vecchia può ripopolarsi? Lei ha mai fatto previsioni?**

«Prevedevo 6500 abitanti, uno per vano. Prima in una camera ci vivevano anche dieci dodici persone. Oggi le famiglie sono meno numerose e c'è la possibilità di piccoli vani su due piani. Il ritorno, però, è difficile, la reintegrazione di un nucleo originario è molto difficile mentre sono possibili nuove presenze soprattutto se si insediano l' università, il commercio, gli uffici. Ma deve essere un piano a governare questi processi».

(2 - continua)

## Fino al 1989 furono recuperati 244 alloggi e i piano terra commerciali, circa il 35 per cento del patrimonio dimenticato

di **CESARE BECHIS**

«Il piano della città vecchia, secondo me, è ancora attuabile. Certo, dopo tanti anni, va rivisto quanto meno nelle destinazioni d'uso e nella ridefinizione dell'interesse storico degli edifici». Sono parole dell'architetto tarantino Franco Blandino, autore del piano per il risanamento conservativo del borgo antico elaborato nel 1969. Ha 72 anni e sta per ripartire per Reggio Calabria dove oggi insegna, da professore ordinario, Restauro urbano alla facoltà di Architettura, dopo essere stato docente associato di progettazione urbanistica.

**Architetto, lei quindi crede che il suo progetto sia ancora valido?**

«Sì, conserva intatta la sua potenzialità. D'altra parte nel 1975 fu adottato dalla comunità europea come realizzazione esemplare. Partecipammo all'anno europeo del "Patrimonio architettonico" che portò alla dichiarazione di Amsterdam che sancì la continuità sociale dei siti e definì prioritario l'impegno per la conservazione dei siti storici nella pianificazione territoriale e urbanistica. Ovviamente, dopo trent'anni, occorre una sua generale ridefinizione anche nel rapporto tra le esigenze di tutela e le trasformazioni possibili e un rapporto più stretto con lo strumento urbanistico generale».

**Pur rivisitato, lei crede che poi possa essere realizzato?**

«Questo è un altro discorso. Il recupero della città vecchia bisogna volerlo. Occorre ricreare la coesione sociale e la volontà per intraprendere quest'operazione. Oggettivamente non vedo in giro molto entusiasmo né la solidarietà necessari. Tra di noi stessi tarantini rischiamo di cadere vittime del giudizio e del pregiudizio. Tutti dobbiamo sentirci responsabili».

**Cosa vuol dire, che c'è un pregiudizio verso la città vecchia?**

«Veda, dire città vecchia non deve essere dispregiativo, perché significa antica. E la sua condizione insulare è non solo geografica, ma anche psicologica. Una volta era la parte vecchia a ricevere lo stigma dalla parte nuova, oggi è Taranto, tutta la città, a ricevere questo stigma».

«E' un piano strutturale. Intendo dire che individua il centro storico per unità di progettazione e di intervento».

«La sua attuazione è avvenuta per parti, ognuna delle quali era un ambito significativo per condizioni geomorfologiche, per la prevalenza di certe destinazioni d'uso o di una particolare tipologia di edilizia, per la presenza di monumenti. Guardi, anche la conformazione della città vecchia, con una parte alta e una bassa, sta a capo della sua composizione sociale e suggerisce il restauro in modo da privilegiare l'intervento per parti».

**Quando le fu commissionato il piano?**

«Esattamente il 14 dicembre 1968. Fui incaricato dal Comune, sindaco era Angelo Vincenzo Curci. Prima ebbi una consulenza, poi trasformata in incarico per redigere un piano particolareggiato per il risanamento e restauro conservativo della città vecchia. Lavorai da pazzi e lo consegnai nel '69, aiutato anche da giovani collaboratori, gli architetti Carobbi e Trovato, e tanti studenti. Il piano venne adottato nel 1971, e discusso al Consiglio superiore dei lavori pubblici al ministero nella conferenza dei servizi. Qui furono concordate le destinazioni d'uso».

«Come no. Con la Marina Militare perché prevedevamo l'utilizzazione di alcune sue strutture abbandonate, come il distretto e la Rossarol. Fecero ricorso, ma i militari persero. Noi eravamo difesi da Massimo Severo Giannini. La Regione, nel frattempo istituita, lo approvò nel 1973».

**Quanto costava attuare il suo piano?**

«Tutto il piano sarebbe costato 35 miliardi di allora».

«Tutti i finanziamenti per il recupero dei centri storici erano soldi pubblici. Era proprio la comunità europea che aveva imposto la tendenza a recuperare l'esistente e a non ampliarlo come fu fatto in seguito facendo esplodere la città verso fuori. E' stata periferizzata».

**Il suo progetto venne attuato subito?**

«Il crollo di vico Reale, nel 1975, con sei